

Questa raccolta dal titolo **“Intrecciamo storie e non perdiamo il filo”** della classe IVB scuola primaria Rosalba Carriera, è nata da un progetto in continuità con le classi 1<sup>a</sup>N e 1<sup>a</sup>I della scuola secondaria “Respighi” dello stesso Istituto I.C. Via Santi Savarino, Roma.

Il progetto è interdisciplinare ai saperi di storia, lingua italiana, arte, geografia e tecnologia e scaturisce dal desiderio di consegnare agli alunni, il compito di documentare una storia di famiglia, ricorrendo a testimonianze dirette, a racconti tramandati, in alcuni casi a ricerche su fonti storiche. Narratori e narratrici di fatti che appartengono al loro mondo, tenendo il bandolo della matassa, senza perderne il filo come in un labirinto di ricordi.

Queste storie, liberamente scritte dai nostri giovani studenti, si sono intrecciate in un mosaico, in un ricamo, senza sovrapporsi e sono state illustrate, apprese e raccontate oralmente da loro stessi.

La ripetizione ha consentito loro di impadronirsi di strutture linguistiche nuove facendole diventare parte del proprio patrimonio e trasformandole in pensiero verbale e competenze linguistiche ed espositive.

Nessuno di noi è cresciuto senza le storie dell'infanzia, senza che qualcuno ci raccontasse antiche narrazioni o che venissimo a conoscenza di tradizioni tramandate dai nonni, dall'amico o amica di famiglia, o da un parente lontano. Le culture di tutto il mondo si basano sulle *storie*, molte di loro arrivano da tempi arcaici, altre si sono formate per soddisfare i bisogni della società e spesso sono sopravvissute ai loro inventori. Quante volte abbiamo sentito raccontare in casa, in forma di fiaba, le storie di famiglia e hanno viaggiato in lungo e in largo per generazioni prendendo vita e arrivando fino a noi.

La narrazione è da sempre usata dall'essere umano. È uno strumento importante di interpretazione della realtà per interagire con il mondo sociale. È dunque un modo per comprendere tutto quanto ci circonda e per trasmetterlo agli altri. Narrare ai bambini significa favorire lo sviluppo delle loro funzioni linguistiche – cognitive consente loro di esplorare e comprendere il proprio mondo interiore e sé stessi per rivelarsi agli altri attraverso le storie ascoltate e raccontate: un mezzo per venire a contatto con le esperienze individuali e collettive. Un racconto non è un semplice resoconto o una lista di eventi, ma coinvolge la dimensione affettiva e motivazionale del lettore o dell'ascoltatore.

Nelle storie è presente un "paesaggio duplice": lo "scenario dell'azione", e quello della "coscienza". I due piani sono fortemente intrecciati e interconnessi. Si passa dalle emozioni più "mentali" – come la curiosità, l'interesse, il divertimento, la suspense – a quelle più "sensibili" – come la gioia, la tristezza, la paura – che nascono dal nostro coinvolgimento empatico con gli stati interiori e i punti di vista dei personaggi.

Ognuno di noi ha il desiderio di sentire l'appartenenza ad una storia che fa parte della memoria di famiglia e concorre alla nostra crescita e alla costruzione della nostra identità. **Passiamo ai bambini il testimone dei "Cantastorie"**, perché tengano vivo un ricordo familiare, le tradizioni, i valori trasmessi.

Più avranno sperimentato l'accoglienza ed il senso di appartenenza, più si sentiranno sicuri di sé ed aperti all'incontro con l'altro e con il mondo.

**A**lle bambine e ai bambini della classe IVB Rosalba Carriera

Grazie per aver fatto parte della nostra storia. Continuate sempre a leggere e a scrivere Con affetto, i vostri maestri Emilia Capobianco e Gianluca Magliocca **31/05/24**



*Intrecciamo  
storie e non  
perdiamo il  
filo*

I.C. Via Santi Savarino  
Rosalba Carriera





## Una tradizione di famiglia: LA RACCOLTA DEI FUNGHI

**“Ci sono tanti modi di imparare: nonno e papà i miei maestri”**

Una tradizione della nostra famiglia è quella di raccogliere i funghi nel bosco. Infatti spesso andiamo nei boschi di Colleverde, che è un paesino vicino a Leonessa, dove abbiamo una casetta. Mio padre Simone, già da bambino andava con il suo papà, che per me è nonno Lillo, a cercare i funghi. Insieme si divertivano molto facendo la gara a chi ne trovava di più. Purtroppo io non ho conosciuto nonno Lillo perché è morto prima che io nascessi e adesso mio padre fa le stesse cose con me e mia sorella. Infatti quando vado nei boschi papà mi insegna a riconoscere i vari tipi di funghi, come vanno raccolti dalla terra senza rovinarli e come faceva lui con nonno Lillo anche noi facciamo la gara per vedere chi ne raccoglie di più.

Tra i diversi boschi dove andiamo ce n'è uno per noi molto speciale che chiamiamo “il bottino” perché ogni volta che ci andiamo troviamo sempre tanti funghi. E tutti i funghi che troviamo pensiamo sempre che ce li abbia fatti trovare nonno Lillo. Mentre stiamo nel bosco papà spesso mi fa le fotografie e i video dei funghi che trovo.

Poi quando torniamo a casa tutti contenti, con il cestino pieno di funghi, li mettiamo sul tavolo della cucina e li puliamo con gioia perché li abbiamo raccolti noi.



**“La mia nascita ha battuto il Napoli!”**

il 19/08/2014 sono arrivato nella vita di mamma e papà. Le settimane precedenti papà era in ferie e anche gli zii e i nonni non avevano programmato le vacanze perché volevano essere presenti alla mia nascita. I nonni e gli zii il 18 hanno deciso di fare una gita ad Amalfi ma appena arrivati lì sono tornati indietro perché mamma aveva i dolori e a Roma era da sola visto che papà era tornato al lavoro. Il 19 mamma era a casa con nonna Loredana, zia Federica e nonna Annamaria che era arrivata da Napoli, a quei tempi viveva ancora lì. Mamma non voleva andare in ospedale perché voleva aspettare papà che tornasse dal lavoro. Appena è arrivato sono corsi in ospedale e dopo qualche ora sono arrivato io facendo perdere a papà la prima partita di campionato del Napoli; papà non aveva mai perso una partita fino a quel giorno, deve aver pensato che gli ho fatto un dispetto! Mamma ogni tanto mi fa vedere le mie foto da piccolo e mi racconta quello che facevo. Sono molto curioso di sapere quale è stata la mia prima parola, quando ho camminato e tutti gli eventi e le mappe importanti della mia crescita, come facciamo tutti noi. Il 16/02/2020 è nato il mio fratellino e quando vedo cosa fa sono curioso di sapere se anche io facevo le stesse cose o in modo diverso e allora chiedo ai miei genitori che iniziano a raccontarmi tutto. In casa siamo tre maschi ma io e papà aiutiamo sempre mamma ed insegneremo anche al piccolino di casa come si fa!



## LA STORIA DI MIO PAPA'

Questa è la storia di un riscatto, del difficile inizio di un bambino che poi ha trovato la sua strada con successo, una storia che insegna a non dare nulla per scontato e che c'è sempre un'opportunità per chi sa impegnarsi nello studio. Il bambino di cui vi parlerò è mio padre e viene dall'India, la sua città è....

Ramesh, non era il primo della classe. Quando mio papà aveva la mia età era un po' svogliato, un po' pigro ed anche birbante, tanto che mio nonno Murty era piuttosto preoccupato per il suo futuro. Quando mio papà aveva circa 12 o 13 anni, mio nonno gli raccontò la storia dei suoi antenati e gli fece vedere dei film motivazionali sulla vita, le scelte future, le conseguenze delle nostre azioni che lo indussero a pensare con più consapevolezza e responsabilità al proprio futuro, aumentando la sua capacità di riflessione. Mio bisnonno era un gioielliere, ma non era ricco: in effetti non aveva molto lavoro ed era solito dire a suo figlio (mio nonno) che avrebbe lavorato duro affinché lui avesse potuto vivere una vita migliore attraverso una buona educazione scolastica. Quindi mio nonno comprese l'importanza di quei consigli e seppe impegnarsi negli studi riuscendo a raggiungere una buona posizione sociale diventando così un impiegato delle ferrovie indiane, lavorando giorno e notte per supportare la sua famiglia. Così anni dopo, a sua volta, spinse mio padre a fare lo stesso per avere un futuro migliore. Mio padre quindi è diventato un ingegnere ed ha viaggiato in più di 39 Paesi per lavoro. Lui mi invita a studiare e a non preoccuparmi di altro, soprattutto a non mollare mai, anche se incontrassi difficoltà, a non arrendermi, migliorarmi costantemente, perché l'impegno premia sempre. Mi raccomanda di essere sempre un bambino buono ed onesto, perché nella vita tutto torna indietro, il bene ed il male. Nella religione di mio padre, cioè l'induismo, questo si chiama Karma.



## LA STORIA DI MIO NONNO EMIGRATO

**“Cambiare vita, affrontare l’ignoto: una scelta coraggiosa e audace”**

La storia raccontata da mio nonno ha inizio nel 1950, periodo successivo alla seconda guerra mondiale. Mio nonno viveva in una famiglia numerosa di contadini, le cui terre non davano frutti e l’allevamento non permetteva il sostentamento della famiglia. La mancanza di lavoro e di soldi hanno costretto mio nonno a trasferirsi in Svizzera. Nel marzo del 1962 lasciò la famiglia e prese un treno che lo portò lontano. Aveva con sé un contratto di lavoro che un conoscente gli aveva permesso di avere, senza il quale non sarebbe potuto partire. In quel momento la sua principale preoccupazione era di andare in un paese dove non conosceva la lingua. Ad Assisi prese il treno per Briga, al confine Italia e Svizzera. Qui ha dovuto esibire il passaporto che gli è stato trattenuto fino all’esito positivo della lastra ai polmoni a cui è stato costretto a sottoporsi. Tale lastra andava obbligatoriamente ripetuta ogni anno per i primi quattro anni. Da Briga poi prese il treno in direzione Losanna. Una volta arrivato, dormiva in una “baracca” con altri operai, dove erano già presenti un suo zio e suo fratello. Prima di cominciare a lavorare venne sottoposto ad un colloquio con il responsabile, che superò brillantemente. Lavorava asfaltando le strade costruendo ponti e svolgendo tante altre attività relative a questo settore. Nel 1968, frequentò corsi di meccanica prendendo un diploma, che gli permise di entrare in una azienda multinazionale, che costruiva macchine per la realizzazione del cartone, dove ha lavorato per 26 anni. Con il passare del tempo, con impegno e con l’aiuto dei dizionari, mio nonno riuscì a comprendere la lingua francese. Si è ambientato velocemente nella comunità, seguendo e rispettando le leggi del Paese che erano molto rigide. Nel 1972 nonno si sposò e trovò un’abitazione. Nel 1973 e nel 1981 nacquero le sue due figlie. Nel 1994 tornò definitivamente in Italia dai suoi anziani genitori per prestare loro assistenza. Mio nonno ha bei ricordi della sua esperienza all’estero. Il suo unico rimpianto è stato quello di aver dovuto lasciare i suoi cari e la sua terra natale per cercare fortuna in un Paese lontano.



## LA TRADIZIONE DELLE MONGOLFIERE

### “Il Paese e la sua comunità: la cultura di un rito collettivo”

La storia che vi sto per raccontare è iniziata circa 150 anni fa in un piccolo paese di montagna, Albaneto. I protagonisti sono, per cominciare, il mio trisnonno Pasquale detto “Pasqualone”, e a seguire, di generazione in generazione, il mio bisnonno N., il mio prozio R. e infine i miei zii che oggi continuano a mantenere viva la tradizione del lancio delle mongolfiere o come dicono ad Albaneto “Lancio del pallone”, che avviene durante le feste del Santo Patrono San Nicola. Questa usanza è nata dopo il 1850 forse per rivaleggiare con un paese vicino che nel 1851 lanciava il suo primo pallone. In quell’occasione erano presenti abitanti di Albaneto che presero l’idea e la portarono avanti fino ad oggi. Non è una vera e propria mongolfiera con il cestello, infatti viene chiamato appunto “pallone”. Si tratta di una palla non molto regolare a forma di cuscino, con alcuni spigoli, fatta di fogli di carta velina incollati fra loro. Costruire questo tipo di mongolfiera di carta è una vera e propria arte che i figli hanno imparato dai loro padri: è necessario tagliare e incollare nel modo giusto grandi fogli di carta velina colorati, altrimenti la mongolfiera potrebbe non volare. Per farla volare, alla base c’è un grande foro dove viene messo un panno bagnato di petrolio, poggiato su un cerchio di ferro. Il panno viene acceso con il fuoco, mentre due persone tengono il cerchio di ferro, quattro persone tengono gli spigoli e una persona dall’alto tiene la punta del pallone attraverso un filo appeso ad un bastone. Quando la mongolfiera è piena di aria calda vuol dire che è pronta per essere lanciata e prendere il volo da sola. Questo è il momento più emozionante in cui tutti stanno col fiato sospeso perché, finché il pallone non vola alto nel cielo, può succedere di tutto: può non prendere il volo perché c’è poco vento, può alzarsi e urtare contro un ostacolo (quante volte è andato a finire sui tetti delle case e quindi tutti di corsa a recuperarlo perché non succedessero incidenti col fuoco!), oppure può succedere che la carta velina accidentalmente si buchi. Una volta in cielo ci ritroviamo con il naso all’insù a guardare il pallone allontanarsi sempre di più fino a diventare un puntino luminoso come se fosse una stella. In questa occasione guardandomi intorno vedo le facce orgogliose dei miei famigliari che portano avanti questa usanza ricordando i nostri nonni e nostro zio che non ci sono più. Vi riporto quanto scritto sul lancio del pallone in un libro sulla storia del paese: “Si leva pian piano barcollando, poi sempre più su, a spasso per il cielo senza meta. Non un filo l’unisce alla terra, neppure sottilissimo. È la mongolfiera, un pallone leggero come una bolla d’aria, costruito per volare nell’azzurro, libero di andarsi a posare su un picco di roccia o d’impigliarsi bruscamente a un ramo o di finire stracciato in una fratta. Se quel pallone (come lo chiamiamo qui) può simboleggiare le speranze e i desideri di quanti lo guardano col naso all’insù, o un momento di elevazione a pensieri più alti o di semplici distrazioni a quelli quotidiani e terrestri, o apre il cuore alla brama di volare e sognare, ebbene sì, allora anche un pallone siffatto ha diritto di entrare nella storia.” Il lancio della mongolfiera di Albaneto è un rito collettivo della comunità che unisce gli abitanti, sia nella progettualità e costruzione materiale, che nel suo significato simbolico e spirituale di offerta al cielo attraverso il suo lancio a cui si affidano i sogni di un intero paese.



## LE CARTELLATE DI NATALE

**“ Il gusto della tradizione, l'amore in un sapore”**

La famiglia di mia madre, che è originaria della Puglia, ha molte tradizioni di Natale, ma ce n'è una di cui sono molto fiera: la preparazione di alcuni tipici dolci natalizi che si chiamano “cartellate”. Queste specialità richiedono un grande impegno perché hanno bisogno di una lunga lavorazione. Quest'anno, insieme a mia cugina, abbiamo aiutato mia nonna a prepararle imparando la ricetta di famiglia. Mia nonna ci ha raccontato di quando era piccola e imparò questa ricetta preparando l'impasto con sua nonna. Mi piacerebbe in futuro fare la stessa cosa con mia figlia o i miei nipotini e tramandare questa usanza di generazione in generazione nella mia famiglia.

Gli ingredienti di questo dolce sono: farina 00, olio EVO, vino bianco q.b., zucchero, un pizzico di sale, acqua, miele o vincotto, zuccherini colorati.

Bisogna mescolare la farina con l'olio e un pizzico di sale, poi si aggiunge un po' di vino bianco nell'impasto e lo zucchero; infine l'acqua e si lavora fino a formare una palla che si stende su una spianatoia e con un mattarello si stende una sfoglia sottile. La cosa più divertente insieme a mia cugina è stata quella di tagliare la pasta con una rondella a zig zag e formare delle strisce larghe circa 1 cm che si dispongono a fiocchetti girati su se stessi come a formare delle roselline rotondeggianti che vengono fritte in abbondante olio. Mentre friggono, le roselline di pasta sembrano sbocciare nell'olio e aumentano di volume; nell'aria si sparge un buon profumo di zucchero e di fritto che già preannunciano sul palato il dolce sapore delle cartellate che poi, una volta raffreddate, saranno ripassate nel miele. La nonna mi ha raccontato che ai suoi tempi, non tutti potevano permettersi di comprare il miele e così si adattavano usando il vincotto fatto da fichi secchi uniti al mosto. Questa volta li abbiamo fatti proprio così, nella maniera originale, a ricordare la vecchia tradizione e in un secondo momento anche con il miele che piace tanto a mio padre e a mio nonno. Alla fine le abbiamo decorate con degli zuccherini colorati come piace a me e a mia cugina ed abbiamo scattato le foto ricordo. La notte di Natale prima di mangiare il dolce abbiamo fatto una preghiera tutti insieme davanti al presepe per la nascita di Gesù Bambino e a mio fratello, che è il più piccolo della famiglia, il privilegio di mettere il bambinello nella mangiatoia e a mio nonno che è il più anziano, è spettato il compito di iniziare la preghiera. E così si usava fare anche da parte dei genitori dei miei nonni. Quest'anno dato che sono più grande ho compreso meglio il senso delle tradizioni di famiglia che uniscono con affetto le generazioni e che prima, da piccola, non capivo. È stato molto emozionante e mi sono sentita felice; da adesso in poi la tradizione di famiglia appartiene anche a me.

LE CARTELLATE  
PUGLIESI



## L'ALBA DELLA NOSTRA FAMIGLIA "Conessioni amorose"

Questa è la storia della mia famiglia... Sono passati ormai quasi 20 anni da quando mia mamma e mio papà si sono conosciuti via internet. Entrambi avevano la passione in comune, l'amore per gli anime e i manga giapponesi. Passavano le serate e a volte anche le notti a parlare delle loro passioni con altri amici, quando una sera di luglio decisero di farsi una vacanza tutti insieme. Mio papà, che ai tempi viveva a Milano, venne fino a Roma per prendere mia mamma e raggiungere gli amici nel luogo di villeggiatura e da quel momento, tra di loro, scoppiò il colpo di fulmine... Così ebbe inizio la storia della nostra famiglia. Entrambi per molto tempo fecero su e giù fra Roma e Milano, fino a quando mia mamma prese la decisione di trasferirsi da mio papà ma la cosa non andò a buon fine, perché non riuscì ad ambientarsi e le mancava la sua famiglia. Un giorno, con rammarico, decise di tornare a Roma ed entrambi ripresero a fare i pendolari. Le cose andarono avanti per un bel po', fino a quando mio papà decise di trasferirsi a Roma per stare con mia mamma. In seguito arrivai io e successivamente mia sorella ma questa è un'altra storia....



## “Punti di vista”

### L'avventura della mia nascita

Sono nato in pronto soccorso. Quando lo racconto tutti pensano al peggio, ma la mia storia è solo differente. Mamma aveva deciso di passare gran parte del travaglio a casa. Ad un certo punto i dolori sono diventati sempre più forti, così papà ha dovuto fare una corsa in ospedale passando tutti i semafori che incontrava rossi. Arrivati davanti all'ospedale papà ha fatto scendere mamma mentre lui andava a parcheggiare. Mamma, appena arrivata, ha fatto in tempo a dare il suo nome che le si sono rotte le acque. L'infermiere non credeva ai suoi occhi... “Perché è arrivata così tardi?” - chiese - Poi ha chiamato rinforzi: “Presto venite c'è un'emergenza!” La sala del pronto soccorso si è riempita di giovani dottori tirocinanti e poco dopo è arrivata l'ostetrica di corsa dal reparto di ginecologia. Alle 13 del 17 gennaio 2014, in una bella giornata di sole sono venuto al mondo in un batter d'occhio. Sono stato subito avvolto dal pile di una dottoressa tirocinante. Nella sala del pronto soccorso ci saranno stati 10 giovani dottori commossi per aver assistito alla mia nascita... modestamente mi sono fatto notare subito! Assicurato al calduccio sono stato portato al reparto per i consueti controlli. Nel frattempo, il mio povero papà che dopo aver parcheggiato è corso diritto al reparto di ostetricia per assistere alla mia nascita si è sentito dire che non c'era nessuna signora col nome della mia mamma. Solo qualche attimo dopo è arrivato uno stuolo di giovani dottori con un fagottino in mano... che sarei stato io. A quel punto papà mi ha seguito ed ha assistito almeno al primo bagnetto. Nel frattempo dal pronto soccorso hanno portato anche la mia mamma e subito mi sono accoccolato vicino a lei. Ma non è finita qui. Nell'ospedale non si potevano tenere i bambini in stanza e quando mamma ha detto che non voleva che fossi portato al nido tutte le infermiere si sono agitate e hanno chiamato la caposala che in verità ha provato a convincere la mia mamma a mandarmi al nido ma lei non ne voleva sapere e ha lottato come una leonessa per tenermi accanto a lei. Inutile dirvi che l'ha spuntata mamma... Nessuno può vincere contro una mamma. Così abbiamo passato tutta la notte vicini vicini e ancora adesso se mi sveglio di notte chiamo sempre “Mamma”.



## IL MIO BISNONNO CESARE

### “Un violino per la vita” Storia di coraggio e resilienza

Nella mia famiglia, ci sono state tante vite difficili, ma quella del mio bisnonno, che si chiamava Cesare, come mio padre, è la più avventurosa di tutte. La vita del mio bisnonno comincia subito diventando un violinista professionista più o meno a tredici-quattordici anni. Subito dopo, a vent'anni viene catturato dai nazisti perché non voleva iscriversi al partito fascista. Quindi viene portato ai campi di concentramento vicino Auschwitz dove sopravvive grazie alla sua conoscenza della musica, suonando il violino per i tedeschi. Un giorno però decidono di fucilarlo senza motivo e gli puntano la pistola alla tempia ma all'ultimo momento cambiano idea. Dopo la guerra torna a casa dimagrito di 20 kg, comincia a lavorare e studiare e diventa poliziotto; per tanti anni fa questo lavoro diventando questore. Quando va in pensione si appassiona alla radio e ne costruì alcune da solo. Grazie alla radio parla con i suoi amici di tutto il mondo imparando l'inglese, il tedesco, il francese e lo spagnolo. Inoltre è stato uno dei primi in Italia a progettare un programma di chat sul computer. Lui amava leggere i libri il calcio i documentari scientifici e i gatti e ne aveva uno di nome... Insomma il nonno Cesare è stato un uomo forte, coraggioso ed intelligente.



## Un episodio della vita di mio nonno

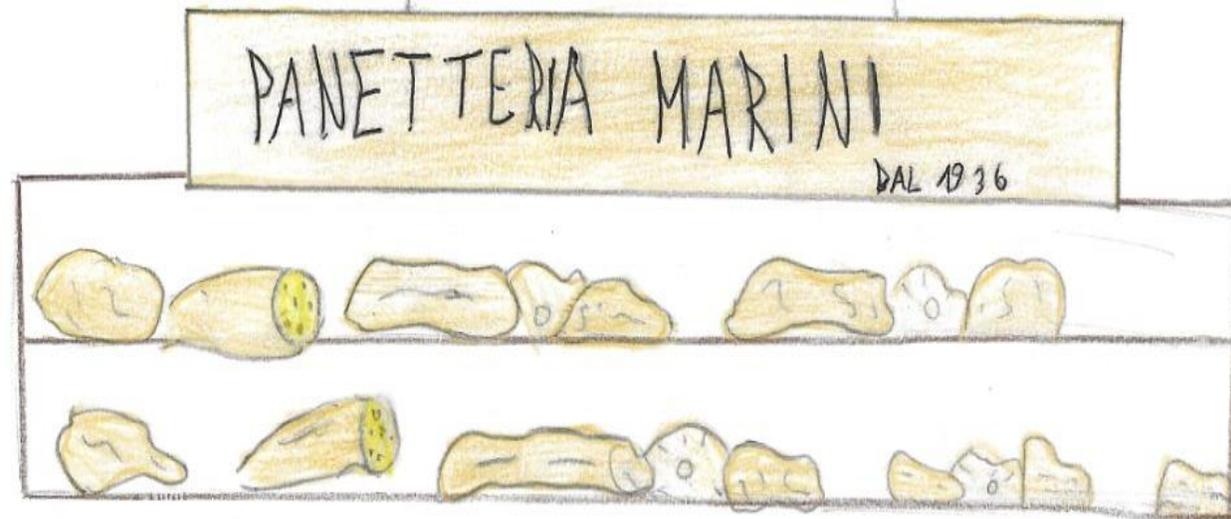
### «Una prova da superare»

Mio nonno Eliseo, che ora ha 87 anni, mi ha raccontato un episodio molto simpatico di quando era bambino. Abitava in un paesino molto piccolo e con pochi abitanti. Frequentava una scuola vicino casa, con i compagni e gli amici che erano cresciuti insieme a lui. Finita la quinta elementare, per andare in prima media, che allora pochi frequentavano, doveva andare a Foligno. Nonno era sempre vissuto in campagna e per lui spostarsi fino a quella città, per andare a scuola, era un problema. Nessuno l'avrebbe accompagnato e avrebbe dovuto fare un tratto di strada in bici e un altro in pullman, che lo avrebbe lasciato a circa un chilometro di distanza dalla scuola. Mio nonno però, che è un capricorno come me, quindi è una "capa tosta", a undici anni andò da solo a iscriversi in segreteria, ma non sapeva che ci volevano i documenti e quindi lo rimandarono a casa. Questa volta, con l'aiuto del papà, preparò i documenti e ritornò a scuola sempre da solo. Il primo giorno di scuola a Foligno, in attesa di formare le classi, gli alunni si radunarono in un grande piazzale. Mio nonno si trovò da solo in mezzo a tantissimi bambini che non conosceva. Gli altri parlavano, ridevano, facevano chiasso perché in molti già si conoscevano. Nonno Eliseo si sentiva spaesato, intimorito e emozionato. Non sapeva con chi parlare e cosa fare. Quella volta si sentì veramente solo. Sopra i gradini della scuola, tre insegnanti chiamavano un alunno per volta per formare le classi. In quel vociare tra bambini, famiglie, insegnanti, nel caos generale, nonno restava zitto zitto, in disparte. Era impaurito e ad un certo punto si fece la pipì addosso per l'emozione. Povero nonno, quanto bene gli voglio! Mi ha insegnato tanto e ancora lo fa.



## Buono come il pane «Una storia di generosità»

Vi vorrei raccontare questa storia che ha inizio nel lontano 1913, più precisamente il 12 agosto in un paesino vicino Roma chiamato Cesano di Roma. Quel giorno da mamma A. e papà D. nacque un bambino di nome Marino, nonché il mio bisnonno (il papà di mia nonna materna). Marino era un *“ber pupotto”* con gli occhi grigio-verdi e aveva sette fratelli. Trascorreva la sua infanzia felicemente perché la sua famiglia era la più facoltosa e benestante di tutto il paese: possedevano, infatti, quasi tutte le case e i terreni circostanti. Io direi che era quasi una *“famiglia reale”*! Un giorno, per il suo compleanno, i suoi genitori gli regalarono una trombetta di latta, la *famosissima trombetta di latta*, visto che oggi, dopo 110 anni, ve ne sto ancora parlando! Tutti i bambini correvano felici dietro di lui perché nessuno ne possedeva una... e pensare che oggi abbiamo nella società consumista un mondo di opportunità ma non ci accontentiamo mai! Ma purtroppo le cose belle non durano mai per sempre: arrivò la Prima Guerra Mondiale (15/18) e la maggior parte dei beni che la famiglia possedeva andò persa. Dopo qualche anno, si trasferirono a Roma e con quello che riuscirono a conservare comprarono un palazzetto vicino piazza Tuscolo in via Etruria, dove cominciarono la loro attività di fornai e rivenditori, che durò fino agli anni 60/70. Ma... arrivò anche la Seconda Guerra Mondiale (39/45) e nonno Marino e la sua famiglia, essendo persone oneste, buone e generose sfamarono tantissime persone che riuscivano a sopravvivere a stento a causa delle difficili condizioni di guerra, della miseria e della carestia. Ho voluto raccontare questa storia perché sono fiero di appartenere ad una famiglia che ha aiutato il prossimo nei momenti di difficoltà. Vorrei che rimanesse indelebile nei miei ricordi e in quelli della mia famiglia. Nonno Marino l'ha raccontata a mia nonna e lei l'ha raccontata a noi!



## QUANDO LA MIA FAMIGLIA è ANDATA DAL PAPA

### «Un incontro speciale (una benedizione)»

Quando ero in pancia di mia mamma, lei ,mio papà e mio fratello sono andati a SAN PIETRO c'era Papa Francesco per assistere all'udienza. Alla fine della messa, il Papa fece il giro della piazza con la sua papamobile. La piazza era gremita di persone, mio papà fece la promessa a mia mamma che il Papa avrebbe preso in braccio mio fratello. Mia mamma fece un' espressione incredula, mio papà prese in braccio Flavio (mio fratello) si fece spazio tra la folla; dopo una grande fatica per arrivare alle transenne che delimitavano il percorso della papamobile e quando stava per passare il Papa, mio papà si arrampicò su una sedia, prese Flavio in braccio e lo lanciò al di là delle transenne e quando il Papa passò se lo trovò davanti alla Papamobile; una guardia del corpo del pontefice prese in braccio il pupetto e lo passò al Papa che lo guardò e lo accarezzò e si fecero anche delle foto insieme i miei genitori dicono , scherzando, che purtroppo ce lo hanno ridato indietro. Anche se io non ero ancora nato mi sembra di essere lì con la mia famiglia e aver vissuto le loro stesse emozioni!



## Racconto della famiglia

La favola della nostra famiglia è cominciata 19 anni fa, quando mia mamma e mio papà si sono visti e innamorati. Dopo due settimane che mio papà ha conosciuto mia mamma, lui l'ha chiesta di sposare. Sicuramente è stato amore a prima vista. Prima è venuta al mondo mia sorella, che ora ha 18 anni. Otto anni più tardi sono nato anch'io. Noi veniamo dalla Moldavia, un paese piccolo ma con persone tanto gentili. I miei genitori mi hanno insegnato da piccolo che le parole "buongiorno", "arrivederci", "grazie" e "prego" sono le più importanti. La sera, mia nonna mi raccontava che da piccola è vissuta in una famiglia di grandi lavoratori, dove anche loro dovevano aiutare nelle faccende domestiche. Sinceramente, anche noi siamo cresciuti aiutandoci a vicenda perché mia mamma ogni volta mi diceva che chi non lavora non mangia. Mio padre ogni volta mi dice: 'Come sistemerai il letto, così dormirai'. Questo ha un significato che io e mia sorella abbiamo capito da subito, cioè che i nostri genitori ci lasciano sbagliare e così impariamo la nostra lezione. Un'altra cosa che ripetono sempre è che con il lavoro si può arrivare lontano, e si può avere tutto quello che desideri. In questo caso, i miei genitori sono un buon esempio per me. Cresciamo in una famiglia dove l'amore e il rispetto sono al primo posto e ogni cosa si deve raccontare, che insieme siamo una forza e nessuno ci potrà far cadere. Sono grato di essere nato e cresciuto con dei valori come la semplicità, l'amore, il rispetto e l'educazione. Io proverò a trasmettere tutto questo.



## La voce del coraggio

La mia famiglia non si arrende mai, tutti in famiglia abbiamo una grande forza d'animo e il coraggio di ricominciare. Mia nonna Pina quando era ragazza è scappata da Palermo perché non si trovava bene, per venire a vivere a Roma e ha avuto una grande forza di volontà per affrontare la sua famiglia che era contraria e tutto questo cambiamento di vita. Il mio papà quando io avevo un anno ha avuto un ictus, non riusciva nemmeno a camminare bene o a mangiare ma ha avuto una grande forza di volontà per rimettersi in sesto, e c'è riuscito. La separazione dei miei genitori è stata la fine di una vita e l'inizio di una nuova e per quanto mi riguarda è stata una grande prova di forza per tutti noi perché ci vuole molto coraggio a lasciare andare una persona a cui vogliamo bene. Mia mamma è coraggiosa perché cerca sempre di costruire se stessa, non rimane al chiuso rintanata ma esce da casa nel mondo. La prima prova che ho dovuto affrontare nella mia vita è l'inizio nella mia esistenza è stato quando sono nato prematuro e i miei genitori mi hanno raccontato che ero piccolo piccolo ma avevo una forza d'animo e una grande voglia di vivere. Perfino i miei gatti Fiocco e Shaun sono pieni di energia e audaci. La mia gattina Fiocco è stata adottata, il suo coraggio è stato lasciare la sua famiglia e la mamma e i suoi fratellini per iniziare una nuova vita con me e la mia famiglia. Il mio gatto Shaun si è perso ed è sopravvissuto quaranta giorni da solo senza nessuno che si prendesse cura di lui. La vita è un insieme di ostacoli da superare e l'importante è non arrendersi mai e li devi superare sempre anche se è difficile. La mia famiglia parla con la stessa voce del coraggio e se ci trovassimo in un bunker tutto buio con una frase io riconoscerei mia mamma: "Dopo la luna nera ci sarà sempre il sole, dopo il buio c'è sempre la luce".



## IL NOSTRO MOTTO DI FAMIGLIA

«La parola giusta al momento giusto»

Nella mia famiglia c'è una persona che io non ho avuto il PRIVILEGIO di conoscere ma di cui porto "orgogliosamente" il nome. Nonno Roberto era un poliziotto, che era solito pronunciare un suo detto:

**«DOVE C'È PAPÀ C'È CASA»**

Questa persona speciale era mio nonno Roberto, il papà della mia mamma e delle mie zie.

Loro mi raccontano spesso che lui diceva queste parole in maniera ironica specialmente quando attraversavano dei momenti difficili, per fargli capire che non avrebbero dovuto mai preoccuparsi dei problemi finché c'era lui al loro fianco ed era proprio in quel momento che sul loro viso usciva in automatico un sorriso esattamente come quando lo raccontano a me.

Da allora questo è diventato il nostro "DETTO DI FAMIGLIA" un modo anche amorevole per ricordare il mio nonnino, che la mia mamma mi ripete per tirarmi su il morale quando sono triste oppure quando ho un problema.



## LA MIA FAMIGLIA IN ROMANIA

### “Le mie radici: l'importanza della conoscenza”

La mia famiglia include la mia mamma, i miei cugini (i figli di mia zia materna), i miei nonni (i genitori di mia mamma) e mia sorella. I miei cugini ed i miei nonni abitano ancora in Romania, dove sono nati. Io sono nato a Milano ed ero molto piccolo quando sono ritornato in Romania, dove ho conosciuto la mia famiglia. Ho giocato tanto con i miei cugini e oggi, anche se mi trovo lontano da loro, quando parliamo su WhatsApp mi sento felice perché li vedo. Con mia nonna, tante volte cucinavo di tutto e mi prendevo cura delle nostre galline e dei nostri cagnolini e della nostra gattina. Mio nonno, invece, ancora oggi mi manda le caramelle e altri dolci. Con mio zio spesso facevamo il barbecue fuori in giardino, dopo di che, ci buttavamo in piscina e giocavamo per ore e ore. Se, invece, faceva freddo, iniziavano le battaglie con le palle di neve, dopo di che, prima di stancarci troppo, facevamo anche dei pupazzi di neve. Al Natale, insieme con la zia preparavamo gli alberi di Natale (due in casa e uno fuori in giardino). La zia sapeva anche quando arrivava il coniglietto da Pasqua e guidava ciascuno di noi a cercare in giardino il tesoro nascosto. A mia mamma da piccola piaceva leggere tantissimo e giocare a badminton. Mia mamma mi ha raccontato che mio nonno andava spesso in viaggio per lavoro in Germania (essendo un ricercatore archeologo) e ogni volta quando ritornava portava dolci nella valigia. Invece, la nonna ha aiutato mia mamma a scoprire il mondo dei libri perché lei lavorava in varie biblioteche universitarie. Adesso che vi ho raccontato la mia storia di famiglia, non vedo l'ora di sentire le vostre storie.



## Fuga da una guerra e l'arrivo in Italia

Sono nato e vissuto a Odessa fino a due anni fa. Odessa è sulla costa meridionale del Mar Nero, una delle città più grandi e più belle dell'Ucraina! Odessa era anche chiamata: "la perla in riva al mare", perché è il più grande porto commerciale e turistico del Mar Nero. Gli architetti italiani che costruirono questa città ne influenzarono fortemente la bellezza e l'architettura come quella del teatro dell'opera. Mio nonno era un militare e prestò servizio in Germania, e dopo il crollo dell'Unione Sovietica e l'indipendenza dell'Ucraina, fece parte dell'esercito ucraino, quando si verificò la tragedia di Chernobyl, partecipò alla liquidazione dell'incidente. Mio padre invece ha lavorato nella flotta mercantile, trasportando merci in tutto il mondo. La nonna è stata una casalinga. Prima dell'aggressione degli invasori russi, io come tutti i bambini di Rosalba Carriera, andavo a scuola, mi allenavo al calcio e al judo, ma un brutto giorno nel febbraio del 2021 sono iniziati i bombardamenti russi sull'aeroporto e sulle case della cittadinanza inerme. Di lì a poco, è scoppiata una vera guerra, con distruzione, macerie e morti, molti civili, donne e bambini! Ad ogni bombardamento, io e la mia famiglia terrorizzati ci nascondevamo in un rifugio antiaereo. Avevamo perso la serenità a causa dei continui bombardamenti e attacchi missilistici sulla città, i miei genitori decisero di mandare me e mia sorella insieme ai nonni in un posto più sicuro, e loro invece rimasero lì per difendere la città e la loro terra. A causa di un attacco su vasta scala al nostro Paese, le banche non hanno funzionato più, è stato molto difficile lasciare il Paese, ma con l'aiuto di volontari e semplicemente di persone sensibili in tutta Europa, siamo arrivati sani e salvi a Roma, dove abbiamo ricevuto alloggio, istruzione, cibo e tutto ciò che è necessario alla vita. Per questo io e la mia famiglia siamo molto grati a chi ci ha ospitati come gli italiani, che hanno fornito rifugio/protezione in un momento così difficile per gli ucraini, che speriamo duri ancora per poco, stiamo bene qui ma la casa è la casa e la patria è una madre.

\*\*\*\*\*  
У місті в якому народився і жив Саша ще називають перлина біля моря, т.к. він найбільший торговий та туристичний порт у чорному морі. Своєю красою сильно вплинули італійські архітектори, які будували це місто, в нього входять і оперний театр. Сашин дідусь був військовослужбовцем і служив у Німеччині, а після розпаду Радянського союзу та набуття незалежності України служив в українських військах, коли сталася трагедія у Чорнобилі, брав участь у ліквідації аварії. Батько його працює на торговому флоті, перевозить вантажі по всьому світу, мати домогосподарка! До нападу рашистких загарбників Олександр як і всі діти навчався в школі, ходив на тренування з футболу і на "дзюдо". Почалися бомбардування по аеропорту та мирним будинкам-багато загинуло мирних жителів, жінок та дітей! При кожній бомбардуванні він зі своєю родиною ховався у бомбосховищі. через постійні бомбардування і ракетні атаки на його місто батьки вирішили його і сестру з бабусею і дідусем відправити в безпечніше місце, а самі залишилися при необхідності захищати своє місто, землю і країну! Так як через повномасштабний напад на нашу країну банки не працювали було дуже важко виїхати з країни, але за допомогою волонтерів і просто чуйних людей по всій Європі благополучно доїхали до Риму, де їм дали житло, навчання, їжу і все необхідне для життя. за це і він і його родина дуже вдячна італійцям та його уряду, що дала притулок/ дала захист у такий нелегкий для українців час



## “Coltivare la terra, coltivare il futuro”

La nostra famiglia discende da un ricco antenato, proprietario terriero, il trisnonno di papà. Si chiamava E. M. Aveva baffi e barba, era molto bello ed alto, sveglio ed intelligente, ricco. Nella sua azienda era molto attivo e dava lavoro a tante persone con cui si mostrava molto generoso. Abitava in campagna e possedeva una fattoria dove allevava cavalli, mucche, galline e pecore e aveva un grande terreno dove coltivava frutta, ortaggi, una grande vigna e un uliveto; produceva latte, formaggi, uova e si dedicava alla distillazione della grappa. Era molto generoso e aiutava ogni persona bisognosa. Era sposato con una donna e ha avuto tanti figli. E. abitava in Barice, è morto a Bolzano all'età di 84 anni per problemi cardiaci. La nonna, dal dolore, morì in treno a soli due giorni di distanza, rientrando dal lungo e doloroso viaggio di ritorno verso casa. Ora, dopo la guerra, quella proprietà non esiste più ma in quei luoghi è cresciuta una grande pineta che è anche simbolo della sua grande generosità. Noi ci sentiamo tre suoi semini pronti a germogliare.

